Omnc. G. 3687

ANNIBALE PASTORE

DELLA R. UNIVERSITÀ DI GENOVA

UN LUOGO DI PLATONE

SOPRA L'ANIMA DEL MONDO

(TIMEO, 35 a, b)

R. UNIVERSITÀ DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

Correggio-Emilia

Stabilimento tipografico DANTE FINZI & COMPAGNI

Anno 1909.

PER

LE AUSPICATE NOZZE

DELLA

GENTILE DAMIGELLA **CESARINA ROSSI**

COL

D.r EZIO VECCHI-SIGNORINO

S. Martino di Correggio Emilia
16 Settembre 1909.

UN LUOGO DI PLATONE

SOPRA L'ANIMA DEL MONDO

Nel Timeo 35 a, b, Platone, parlando della creazione dell'anima del mondo, dice:

> « *Τῆς ἀμερίστου καὶ αἰὲι κατὰ ταὐτὰ ἐχούσης οὐσίας καὶ τῆς αὖ περὶ τὰ σώματα γιγνομένης μεριστῆς, τρίτον ἐξ ἀμφοῖν ἐν μέσῳ ξυνεκεράσατο οὐσίας εἶδος, τῆς τε ταὐτοῦ φύσεως αὖ πέρι καὶ τῆς θατέρου, καὶ κατὰ ταῦτα ξυνέστησεν ἐν μέσῳ τοῦ τε ἀμεροῦς αὐτῶν καὶ τοῦ κατὰ τὰ σώματα μεριστοῦ. Καὶ τρία λαβὼν αὐτά ὄντα συνεκεράσατο εἰς μίαν πάντα ἰδέαν, τῆς θατέρου φύσιν δύσμικτον οὖσαν εἰς ταὐτὸν ξυναρμόττων βίᾳ. Μιγνὺς δὲ μετὰ τῆς οὐσίας καὶ ἐκ τριῶν ποιησάμενος ἓν πάλιν ὅλον τοῦτο μοίρας ὅσας προσῆκε διένειμεν, ἑκάστην δὲ ἐκ τε ταυτοῦ καὶ θατέρου καὶ τῆς οὐσίας μεμιγμένην.* »

L'interpretazione di questo luogo, importantissimo per l'apprezzamento del sistema platonico, presenta gravi difficoltà, perchè si chiede come sia possibile: *a*) prendere una porzione dell'Indivisibile, *b*) date due sostanze ripugnanti, comporre una terza sostanza che partecipi d'entrambe.

Per lo Zeller (1) tutta la questione si riduce alla retta interpretazione del termine *οὐσία* e, in particolare, di quella terza sostanza che avrebbe luogo *ἐξ ἀμφοῖν*. A tale scopo dopo d'aver distinto tre significati della parola *οὐσία*, altro è dire, osserva, che questa terza *οὐσία* è composta dal sensibile e dall'Ideale, altro è dire che questi due principj sono tutti in essa e che l'Idea ha la sua intiera attuazione (*παρουσία*) nell'anima.

Il Fraccaroli (2), pur distinguendo analogamente tre sensi del termine *οὐσία* (essenza, risultato, modo di essere), conclude che la sostanza di cui qui si parla è semplicemente « modo di essere » ed equivale a ciò che, subito dopo, si chiama *φύσις* (3).

Tale interpretazione è seguita dai critici più autorevoli.

Ma, omettendo le altre interpretazioni (Calcidio, Plutarco, Timeo di Locri, Cicerone, Natorp, Stalbaum, E. Martin, Archer-Hind), che riuscirebbe troppo lungo discutere, basti ora ricordare che nessuna soluzione, finora proposta, è accettabile, o perchè si moltiplicano solo gratuitamente i sensi del termine *οὐσία* generando pericolose ambiguità, o perchè non si risolve direttamente la que-

---

(1) E. Zeller, *Die Philosophie der Griechen*, IV ed. Leipzig. II. pag. 645-777.

(2) Fraccaroli, Il *Timeo* tradotto. Torino Fratelli Bocca 1906.

(3) Per conseguenza, il Fraccaroli traduce così: « Della essenza indivisibile e che è sempre allo stesso modo, e di quella che per i corpi è generata e divisibile, di queste due, mescolandole insieme, fece tra di esse una terza specie di essenza, tra la natura alla sua volta dell'invariabile e dell'opposto e per tal modo la pose in mezzo tra ciò che è indivisibile e ciò che per i corpi è divisibile. E, prese esse tre cose, le mescolò insieme tutte così da farne una specie sola, adattando a forza alla natura di ciò che è sempre ad un modo quella dell'opposto, che non vi si voleva mescolare. Ma egli mescolandola insieme con la (detta terza specie di) essenza, e di tre facendo di nuovo un intero solo, divise poi questo in quante parti conveniva, ciascuna mista di ciò che è ad un modo, dell'opposto e dell'essenza (sopra detta) » Op. cit. pag. 180-184.

stione della divisione dell' Indivisibile, o perchè non si dimostra come si vinca l'opposizione dell'Identico (indivisibile) e del Diverso (divisibile), o perchè non si tiene conto della continuità armoniosa del sistema platonico, o perchè non si elimina lo sforzo grammaticale del periodo derivante dalla presenza ingiustificabile del genitivo *τῆς ἀμερίστου*, o infine per tutti insieme questi motivi.

È dunque necessario escogitare un'altra soluzione che meglio soddisfi a tutte le esigenze della filosofia platonica e della grammatica. Per questo io propongo di interpretare ellitticamente il primo periodo, traducendo così: « *sull'esemplare* dell' Indivisibile e sempre identica essenza e di quella che diviene Divisibile per i corpi (il Demiurgo) contemperò una terza specie di essenza media fra le due, della natura dell' Identico e del Diverso, e così la pose tra l' Indivisibile e il Divisibile per i corpi. E, presele tutte e tre, le contemperò in una specie, armonizzando di necessità la natura del Diverso contrario a mescolanza con quella dell'Identico. E, fatta la mescolanza colla (terza) essenza e di tre fattane una, divise di nuovo tutto questo in quante parti conveniva, ciascuna mista dell' Identico, del Diverso e della (terza) essenza. »

È vero che nei testi l' espressione « sull'esemplare » o « a somiglianza » o altra siffatta (*κατὰ τὸ παράδειγμα*, o *κατὰ λόγον*) manca.

Tuttavia è chiaro che — ammessa l' ipotesi della creazione paradimmatica -- il periodo dal punto di vista logico, corre molto più liscio perchè la frase platonica non fa che omettere un ritornello che la stretta collocazione grammaticale richiederebbe, ma che il discorso antecedente permette di lasciare come quello che si sottintende agevolmente.

Ma concesso pure che questa circostanza grammaticale abbia un valore molto secondario, e, venendo alla questione di fatto, è ora il caso di vedere che l'interpretazione ellittica suggerita, non solo è la più probabile di

tutte, ma è l' unica trascinata dall'esplicita testimonianza del maestro.

Invero la traduzione quì proposta ha, in primo luogo, il vantaggio di conformarsi al gran principio platonico dell' esemplarità della creazione per cui tutto il mondo (anima e corpo) è generato ed uno, perchè fatto secondo un esemplare (4). Gli esemplari poi eterni e trascendenti sono le Idee. Donde risulta che è falso parlare, come fa il Teichmüller, di identità sostanziale dell'anima del mondo e delle Idee. L'anima non è mai altro che «affine» o «cognata» alle Idee. Questo fatto non è sfuggito alla profonda critica del Chiappelli il quale nota che « se il cosmo vivente, accogliendo in sè questa psiche può chiamarsi a buon dritto, secondo l'ultime parole del Timeo, « un Dio sensibile ottimo e perfettissimo » non bisogna dimenticarsi che è anche un Dio divenuto (*γέγονεν*) che è soltanto un' imagine (*εἰκών, μίμημα*) del fattore ideale, e che il suo rapporto coll'eterno esemplare non oltrepassa la somiglianza (*ὁμοιότης*). *Polit.*, 270 D. » (5) E ne rende ancor più chiara giustificazione nel passo seguente: ... « e non solo le anime particolari, ma perfino l'anima del mondo, che per il Teichmüller è la vera e piena manifestazione delle Idee, è distinta da esse, perchè è un composto dell' Identico e del Diverso (*τρίτον ἐξ ἀμφοῖν*), mentre l' Idee non accolgono punto in sè stesse questo elemento, e sono, anche nel Timeo, originarie, mentre l'anima è divenuta e dedotta ».

Che il Demiurgo secondo Platone, non prenda direttamente, — quasi colle sue mani — nè una porzione di ciò che è sempre identico ed indivisibile, perchè l'In-

---

(4) *Tim.* 31 A: *Ἕνα, εἴπερ κατὰ τὸ παράδειγμα δεδημιουργημένος ἔσται.*

(5) CHIAPPELLI. *Della interpretazione panteistica di Platone.* Firenze S. Le Monnier, 1881, pag. 185.

divisibile è appunto Indivisibile, nè tutto l'Indivisibile perchè in seguito lo fa divisibile, si rileva dunque da tutti quei luoghi in cui Platone esplicitamente afferma che la creazione del mondo avviene secondo l'esemplare delle Idee (*κατὰ τὸ παράδειγμα*). E così si capisce chiaramente che tutto il mondo (anima e corpo) non è che l'*ἄγαλμα* d'un *παράδειγμα* eterno.

Ma fa meraviglia che i critici non abbiano finora decifrato qual sorta di esemplare siano veramente le Idee, mentre per intendere questa natura basta ricorrere ad un concetto fondamentale che non solo è presupposto da tutta la filosofia platonica ma è chiaramente determinato nei capitoli antecedenti del Timeo, voglio dire il concetto della proporzione.

Non è un'asserzione gratuita affermare che cotesto principio della proporzione il quale, congiunto con quello della esemplarità, fornisce la retta interpretazione della dottrina delle idee, è pure in intima connessione colla psicogonia del Timeo. Quasi ogni periodo di questo dialogo ne fa la più chiara ed esplicita testimonianza; esso pénetra e risplende in tutto l'universo platonico, determina la vera natura dell'esemplarità, e si presenta come l'unico principio capace di dare la conciliazione degli opposti (6). È ben difficile quindi escludere che l'esatta determinazione di questo concetto non ci fornisca un sicuro criterio per scoprire il pensiero che si nasconde nel luogo oscuro del Timeo che andiamo esaminando, dato e con-

---

(6) Non sarà inutile rammentare a questo riguardo il seguente passo di ARISTIDE QUINTILIANO: « *Τὴν μίξιν ποιητέον οὐ διὰ ψιλῶν τῶν ἐναντίων, ἀλλὰ τῶν μέσων, πρὸς τὰ ἄκρα συναρμοττομένων.* » (p. 102): « Ce n'est point en unissant les éléments contraires parfaitement purs que l'on doit composer un mélange: c'est en tempérant convenablement les extrêmes par quelque chose qui tienne le milieu entre eux. » Cfr. A. J. H. VINCENT, *Notices et extraits des Mss etc.* Paris. Tom. XVI, part. 2.ª pag. 113.

cesso che tutto quello che vien creato dal Demiurgo, e quindi anche l'anima del mondo che è un divenuto (*γέγονεν*), sia un' imagine (*εἰκών*) fatta sull'esemplare (*κατὰ τὸ παράδειγμα*) dell' Intelligibile (*τῷ κατανοουμένῳ τὸ κατανοοῦν ἐξομοιῶσαι*) e riconosciuto che la natura delle Idee si risolve, in ultima analisi, nella proporzione (*ἀναλογία*).

Se v'ha un principio chiaro e determinato nell' indirizzo generale del pensiero platonico, a cui si deve ricondurre la stessa dottrina delle Idee che forma il centro del sistema, è appunto ii principio della proporzione connesso con quello dell'esemplarità eterna e trascendente delle Idee, sebbene sia questo un argomento non ancora abbastanza considerato in generale dagli storici della filosofia.

Se non che trovandoci quì di fronte ad una tesi che rompe contro l' interpretazione tradizionale del platonismo che anche oggi è sostenuta dai più valorosi espositori, mi limito ad avvertire che il nuovo punto di vista verrà di proposito sviluppato e discusso in uno studio che vedrà tra poco la luce (7).

Concludendo, anche da questo brevissimo cenno risulta, ad evidenzà, come, abbandonata l' ipotesi fondata sui varj sensi del termine *οὐσία*, e interpretando la frase platonica ellitticamente in conformità del principio della creazione paradimmatica e sul tipo eterno della proporzione, si ottiene la spiegazione grammaticalmente più semplice e più conveniente alla lettera del testo, e in pari tempo, la più naturale e conforme all'esplicita testimonianza di Platone.

---

(7) *Sillogismo e proporzione.* Contributo alla teoria ed alla storia della logica pura. - Ed. Fratelli Bocca, Torino. (*In corso di stampa*).